

STUDIO LEGALE
Avvocato Vieri Adriani
Via Lorenzo il Magnifico n. 46 - 50129 Firenze
Tel. 055/210778 - 2694275 - Fax 055/210778
E- mail: vieriadriani@libero.it
P.e.c.: vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it

L'arma del "Mostro di Firenze"

1. **Premessa.** Va premesso che non è possibile esprimere un giudizio in termini di certezza, ma solo di probabilità, circa la tipologia di calibro 22 usata dal noto "Mostro di Firenze" fra il 1968 ed il 1985 per commettere otto duplici omicidi di coppie di fidanzati o di amanti. L'arma, infatti, nonostante i controlli a tappeto eseguiti a centinaia nei confronti dei possessori di una Beretta.cal.22 non è mai stata trovata e quindi neppure è stato possibile effettuare le prove di sparo con la stessa per comparare i relativi bossoli e proiettili con quelli rinvenuti sulle varie *scaenae criminis*. Ciò nonostante, le diverse perizie balistiche succedutesi in occasione di ciascun duplice omicidio e poi le perizie comparative fra di esse, sono giunte ad accreditare, come ipotesi più verosimile (non una certezza quindi), che si trattasse di una Beretta calibro 22 modello 71, costruita nella prima metà degli anni sessanta.

2. **La certezza della riferibilità.** In altre parole: le perizie effettuate in occasione dei delitti si sono indirizzate solo sui residui balistici, vale a dire sia sui bossoli rinvenuti a terra sulle scene dei delitti, sia sui proiettili, siano essi stati estratti dai cadaveri in sede di esame autoptico, oppure anch'essi trovati sulla scena del delitto, magari conficcati in un sedile oppure rimasti nelle intercapedini delle autovetture. L'esame, condotto sia sui bossoli che sui proiettili, portò ad individuare l'arma in una calibro 22. Molto spesso, però, tali proiettili erano ridotti solo a piccoli frammenti o risultavano fortemente deformati in conseguenza dell'impatto. Ciò rese gli accertamenti difficoltosi, anche se fu possibile rinvenire i segni di rigatura, lasciati dalla canna sul proiettile al momento del passaggio. A parte il caso del delitto di Baccaiano, infatti, in cui né il Dr. Giovanni Iadevito, né il Col. Ignazio Spampinato - nell'ambito delle rispettive perizie - a causa dell'eccessiva deformazione delle ogive, riuscirono a determinare l'andamento delle rigature, negli altri casi **risultavano impresse sempre striature ad andamento destrorso, sovente nel numero di sei**. La verifica delle impronte lasciate sui bossoli da tre componenti specifici della pistola, percussore, estrattore ed espulsore, fu invece più facile e dette risultati sempre univoci sull'arma che li aveva sparati: una Beretta, apparentemente, stando alle "impronte di classe".

E' stato quindi sulla base di questo tipo di riscontri che i diversi periti, negli anni Settanta e Ottanta, sono giunti alla conclusione che l'arma del Mostro di Firenze dovesse essere probabilmente, ma non certamente, una pistola Beretta Calibro 22 LR appartenente alla serie 70. Per rispondere con certezza, difatti, ripetiamolo, sarebbe stato necessario, effettuare le prove di sparo e confrontare i reperti dei vari duplici omicidi con quelli conseguenti all'esito della suddetta prova.

3. **La pistola e il modello.** Il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, provvede, in occasione di ogni delitto, ad effettuare il confronto con i reperti di quelli precedenti. Furono inoltre portate a termine due perizie riepilogative, la prima richiesta dal G.I. Dr. Mario Rotella al Dr. Giovanni Iadevito nel marzo 1984 e la seconda commissionata nel 1987 all'Ing., Salza e al perito Iadevito, che effettuarono i controlli presso l'Ente Nazionale di certificazione delle armi con sede in Gardone (BS). Su alcuni modelli il caricatore conservava 8 colpi mentre un altro colpo poteva stare in canna. A partire dal modello 73 il caricatore poteva tenere fino a 10 colpi.

Il perito Innocenzo Zuntini, nel 1974, studiando il delitto commesso quell'anno a Borgo San Lorenzo, in occasione del quale furono sparati 10 o 11 colpi, reputò sulla base di questo numero nonché delle prove effettuate con differenti pistole, che l'arma dovesse essere una Beretta cal. 22 LR modello 74 o 76 .

Nei successivi anni Ottanta il Dr. Giovanni Iadevito (responsabile della Sezione Indagini di Balistica del Servizio Centrale di Polizia Scientifica in Roma) esaminò le rigature di numerose pistole Beretta della serie 70 calibro 22LR , prodotte in diversi periodi, al fine di stabilire se fosse possibile indicare il modello e l'anno di fabbricazione. La sua conclusione fu che *"... eseguite le prove di sparo e tutti i necessari raffronti, le caratteristiche di percussione dell'arma omicida erano tali da poter escludere che essa fosse stata fabbricata oltre il 1964 e comunque non oltre il 1966: però le caratteristiche di percussione di una delle Beretta campione, modello 71 immatricolata nel settembre 1964, erano quelle che più di tutte assomigliavano alle pari caratteristiche presenti nei reperti..."*. Egli ipotizzò pertanto una pistola Beretta modello 71 fabbricata tra il 1964 ed il 1966, a canna corta (la 72 montava indifferentemente due canne, una lunga e una corta e così la 71). Tale indicazione costituiva, a suo giudizio, conseguenza immediata e diretta della verifica condotta sulle impronte di rigatura lasciate, dalle canne, sulle palle repertate, che differiscono fra canna lunga e canna corta nei modelli Beretta. L'esame dei bossoli non sarebbe stato, invece, di alcun aiuto in questo caso perché le tracce lasciate da tutta la gamma della Serie 70 su questi reperti sono costantemente le medesime. Non è vero pertanto l'affermazione costantemente ripetuta da sedicenti esperti, secondo la quale l'indisponibilità dell'arma, mai sequestrata,

lascerebbe incerta, almeno in termini assoluti, non solo la tipologia dell'arma (pistola? fucile?), ma anche il modello. Di fucile cal.22 non può trattarsi, perché le impronte lasciate sul fondello sarebbero state diverse da quelle di un pistola cal. 22. Inoltre le "impronte di classe" individuano con sufficiente precisione una Beretta cal.22 modello 71. In compenso considerare esclusivamente le Beretta della Serie 70, quale possibile arma del M.d.F, appare riduttivo, sebbene non considerarle avrebbe costituito una lacuna. Occorre fare anche altre ipotesi.

4. **Il silenziatore.** Altro dubbio riguardava il silenziatore: l'arma avrebbe potuto essere dotata di un silenziatore integrale o aggiunto? Considerato che alcuni delitti, ad esempio quello avvenuto a Giogoli nel 1983 in danno dei due cittadini tedeschi, furono commessi nelle immediate vicinanze di abitazioni nonché considerata l'ulteriore circostanza che nessuno ne abbia udito gli spari, si potrebbe ipotizzare che sia stato usato tale accorgimento. Ma, in tal caso, rilevarono i periti, un silenziatore avrebbe pur dovuto lasciare qualche traccia rivelatrice della sua presenza nei reperti, come rigonfiamenti nei bossoli e tracce di sbeccamenti o abrasioni nel proiettile. Giovanni Iadevito nella sua perizia ritenne di escludere, invece, questa possibilità: *"può escludersi che l'arma abbia utilizzato il silenziatore, poiché né a carico dei proiettili, né a carico dei bossoli, è stato evidenziato alcuno dei fenomeni testé descritti"*. Inoltre se le perizie necroscopiche avessero riportato la presenza di affumicatura (dovuta ai gas propellenti) e/o di tatuaggio (dovuto all'impatto di propellente incombusto o parzialmente combusto), dovrebbe logicamente escludersi il silenziatore perché' il dispositivo trattiene sia gas che corpuscoli. Infine l'uso del silenziatore avrebbe lasciato tracce di natura gommosa sulla superficie delle ogive che invece non è mai stata accertata.
5. **I proiettili impiegati.** Un particolare importante riguarda la stampigliatura della "H" impressa sul fondello dei bossoli rinvenuti, la quale presenta un difetto comune, perché la prima gamba della lettera è smozzicata, cioè non è completa. Si dice perciò che i proiettili, proprio per tale caratteristica, farebbero parte di alcuni lotti tutti prodotti prima del 1968. Idem per quelli spediti o ritrovati. Per ricordare, dovrebbe trattarsi, salvo errore: uno, forse, a Monte Morello, vicino alle pietre dove si sarebbero accampati i francesi (ma dove in realtà i francesi non ci sono mai recati per come accertato *ex post* ...), trasmesso a Roma per essere analizzato e poi andato smarrito; uno all'Ospedale di Santa Maria Annunziata, a Ponte a Niccheri, che fu perquisito da cima a fondo nella vana ricerca di indizi; infine, uno nella zona antistante la buca da lettera a San Piero a Sieve da dove fu spedito il plico anonimo contenente il lembo di seno della vittima femminile del delitto degli Scopeti indirizzato al Sostituto Procuratore della Repubblica Dr.ssa Silvia Della Monica. Poi vi

sono quelli rinvenuti a Poggio a Caiano sul finire di settembre del 1985 e quelli inviati entro tre buste anonime, custoditi ciascuno all'interno di un dito di guanto di gomma, a tre Magistrati della Procura della Repubblica di Firenze a scopo intimidatorio e/o denigratorio.

6. **La diversità di opinioni fra il Col. Zuntini ed il Dr. Iadevito sulla vetustà dell'arma.** Secondo il Col. Zuntini c'era una gonfiatura anomala sui bossoli repertati nel '68, la cui causa, a detta sua, era una molla di recupero debole e ciò, sempre per riportarne l'opinione, era indice di un'arma vecchia ed usurata. L'anomalia individuata dal perito Zuntini (che però forse poteva essere dovuta ad un difetto di fabbricazione) non fu presa in considerazione dal perito Iadevito, il quale, anzi, dedusse che l'arma fosse stata tenuta in perfette condizioni per tutti i delitti, non ravvisando mai differenze significative dovute all'usura: l'arma, a suo dire, si sarebbe sempre conservata in condizioni impeccabili, fra il '68 e l'85. In conclusione: mentre il Col. Zuntini si riferisce all'ingrossamento del bossolo che attribuisce alla molla di recupero lente e quindi ad un'arma che, a suo parere, avrebbe sparato molto, il Dr. Iadevito, invece, guarda solo al percussore e non formula alcuna ipotesi sulla vetustà dell'arma. Altre differenze fra le valutazioni dei due periti consistono nel numero di rigature rilevabili sui proiettili (su uno stesso proiettile ci fu chi ne vide 2, e chi ne vide 6). A pagina 12 della sentenza del G.I. Dr. Rotella, capitolo dedicato alle "indagini sul luogo e accertamenti peritali", si legge: "*... nelle perizie balistiche di questa istruttoria, per la pessima conservazione delle ogive, praticamente solo i bossoli saranno utili per la comparazione, ma sufficienti ...*". Tale fatto comunque poteva essere dovuto, probabilmente, non alla conservazione dei reperti stessi, ma alla differente analisi condotta dai periti e quindi all'osservanza della metodica nell'espletamento del compito affidato. In sostanza: le rigature sono quelle che sono, mentre le conclusioni di ciascuno dei due periti variano, anche a seconda delle diverse tecniche di illuminazione da ciascuno di essi utilizzate.
7. **Rilevanza o meno del numero dei colpi sparati o di eventuali rigonfiamenti sul colpetto.** Se nel '68 l'arma aveva esplosi otto colpi e nel '74 ne aveva esplosi (pare) undici, questo non significa che l'arma non sia la stessa nei due delitti, il che equivale a dire che l'identificazione non ha nulla a che fare con il numero di colpi esplosi. Non significa neppure che l'arma abbia usato un serbatoio diverso nei due casi. Esemplicando:
- se l'arma nel 1968 avesse avuto un caricatore da dieci colpi, chi ha sparato in quell'anno potrebbe avere usato solo una parte di essi, oppure avere riempito solo parzialmente il serbatoio oppure dopo l'esplosione dell'ottavo colpo l'arma si sarebbe potuta inceppare.

- se invece l'arma nel 1974 avesse avuto un caricatore da otto colpi, il tiratore potrebbe avere semplicemente inserito un caricatore pieno al posto di quello che aveva già esaurito, ma usandolo solo parzialmente. Ammesso, poi, che nel 1974 l'arma disponesse di un caricatore da dieci colpi e nel 68 da otto colpi, questo non significa nulla in merito ad eventuali passaggi di mano o "modifiche": sulle Beretta della serie 70 calibro 22LR, che impiegano in origine i caricatori da otto colpi, possono essere sicuramente utilizzati e senza controindicazioni anche quelli previsti per i modelli a dieci colpi (ed e' vero anche il contrario, purché non sia intervenuta una modifica o sostituzione delle "guancette"). Quindi, chiunque disponesse dell'arma poteva avere entrambi i caricatori in origine od essersi procurato quello di maggiore capacità successivamente.

In conclusione: la variazione del numero di colpi esplosi non ha alcun significato in merito all'individuazione del modello, né di un'eventuale modificato, né dell'eventuale uso di questo o quel caricatore. Si è sempre reputato che l'arma fosse la stessa tutte le volte, mancando, effettivamente, elementi che potessero fare ritenere il contrario. Il numero di colpi sparati (a volte minore di otto a volte maggiore), difatti, e sempre comunque inferiore a 11 (con l'eccezione forse del delitto di Borgo San Lorenzo), non fornisce alcun ragionevole argomento logico per sostenere che l'arma non sia stata sempre la stessa in tutti i duplici omicidi.

Inoltre la presenza o meno di rigonfiamenti od eventuali segni particolari lasciati da percussore, estrattore, espulsore, faccia dell'otturatore, camera di cartuccia e rigatura, non costituisce riprova dell'età di un'arma. Né l'una, né l'altra, infine, forniscono indicazioni attendibili incirca un ipotetico passaggio di mano.

8. **Le alternative alla pistola Beretta, in generale.** I periti che si sono occupati di compiere le perizie sui residui dei reperti balistici dei delitti del c.d. "Mostro di Firenze" ed, in particolare coloro cui fu richiesto di risalire sulla base di essi sino all'arma, stranamente non hanno mai contemplato l'eventualità di possibili accorgimenti che l'autore (o gli autori), potrebbero aver messo in pratica per rendere vana l'attività di identificazione dell'arma e impedirne l'accertamento da parte delle autorità inquirenti. In sostanza, non sono state considerate situazioni alternative, nonostante dovessero essere prospettabili, visto che a quell'epoca la criminalità aveva già, abbondantemente, imparato innumerevoli metodi per depistare le indagini e rendere più arduo il compito investigativo delle forze di polizia. Ad esempio, potrebbe essere accaduto questo:

a) utilizzo di un'arma assemblata. Numerosi soggetti, implicati in differenti periodi come sospettati o imputati nei duplici omicidi del "Mostro di Firenze", erano provvisti di una Beretta calibro 22 (che detenevano,

magari, insieme ad altre armi). In alcuni casi le loro pistole non sono state neppure analizzate. Comunque era ben possibile, ad esempio, che gli assassini detenessero ciascuno una pistola Beretta "pulita", usata per esercitarsi al poligono e che alcuni pezzi più facilmente manipolabili, ma pur sempre da persone esperte di armi, ed identificanti i bossoli, ossia il percussore e l'unghia dell'estrattore, venissero montati solo per il delitto e custoditi in un luogo nascosto. In tal modo, qualsiasi accertamento sarebbe stato inutile: l'esatta Beretta cal. 22 in realtà poteva essere la risultante di più armi, così che quella usata per uccidere si potesse trovare solo nel momento del delitto, perché solo in tale occasione sarebbe esistita Giova ricordare l'episodio in cui fu trovata, grazie ad una segnalazione anonima, un'"asta guida molla" (un componente complementare a percussore, estrattore ed espulsore) in disponibilità di Pacciani, chiusa dentro un barattolo di vetro seppellito in un bosco. Sulla base di ciò, è verosimile che Pacciani agisse da "custode" di alcuni pezzi precisi (e tenuti occultati);

b) il trucco dei bossoli. Non è mai stata considerata l'ipotesi che l'arma usata per uccidere, potesse essere una pistola diversa dalla Beretta e che i bossoli trovati in terra, magari, non provenissero da quella che aveva sparato ma per esempio da un'arma automatica usata al poligono per poi essere buttati per terra, subito dopo il delitto, con l'intento di depistare le indagini. Questa ipotesi troverebbe un certo sostegno nelle differenze (oggettiva in alcuni delitti) fra il numero dei colpi sparati e quello dei bossoli effettivamente trovati, spesso i quest'ultimi in quantità inferiori, e quindi mancanti nonostante le ricerche effettuate con tanto di metal detector. In sostanza per sparare potrebbe essere stato usato anche un semplice **revolver** oppure è esistita una prassi di raccolta dei bossoli. La pratica, in realtà, era molto più semplice di quanto si potrebbe pensare (e non incideva sulla rapidità dell'esecuzione): bastava un semplice sacchetto di plastica con cui avvolgere la pistola, modalità che ritroviamo, ad esempio, nel delitto dei due attivisti di sinistra Fausto Tinelli e Lorenzo "Iaio" Iannucci, compiuto nel 1978 ad opera di un gruppo di estrema Destra(<http://www.ilpost.it/stefanonazzi/2014/12/04/carminatiomicidi ofausto-iaio/>). Anche nel delitto del giornalista del "Corriere della Sera" Walter Tobagi, ucciso a Milano da un commando terrorista di estrema Sinistra (28 maggio 1980), si ricorse alla stessa tecnica di guerra. Secondo alcune fonti Web, il tiratore *"ha sparato con una pistola avvolta in un sacchetto di plastica per non disperdere i bossoli e rendere più difficile l'identificazione dell'arma"*.(<http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=WalterTobagi>)

9. Le alternative alla pistola Beretta, in particolare: la HDM Hi Standard 22. Fra le possibili alternative, all'uso di una Beretta, una in particolare

acquista un rilievo tutto suo e particolare. Si tratta dell'High Standard, un'arma USA di produzione limitata, iniziata negli anni '40, munita di caricatore da 10 colpi. Si ricorda che in alcuni delitti sono stati esplosi 9 o 10 colpi, ossia più degli 8 di un regolare caricatore della "supposta" Beretta 70, quindi quest'arma sarebbe compatibile, in astratto, almeno per il numero di colpi esplosi, con quella impiegata nei delitti attribuiti al c.d. "Mostro di Firenze". Inoltre, nelle fonti rintracciabili sul Web che trattano del delitto della studentessa romana Marta Russo sulla fine degli anni '90 (il famoso "delitto dell'Università"), si riviene che la vittima, nella circostanza, fu attinta da un proiettile cal. 22 con sei rigature ad andamento destrorso. Quindi anche questo particolare è compatibile con la casistica dei delitti del MDF, in cui le ogive repertate presentano rigature destrorse. La stessa fonte ci chiarisce che fra le armi imprimenti sei rigature destrorse vi sarebbero anche alcuni modelli di High Standard. Bisogna verificare tuttavia se il "passo di rigatura" sia lo stesso nella High Standard come nella Beretta. Sul punto occorrerebbe una verifica comparativa fra le rigature impresse dalle due diverse armi. Fra i vari modelli possibili, in ogni caso, viene in rilievo la Sport King, come quella la cui foto fu pubblicata da un quotidiano toscano qualche decennio fa in occasione di un fatto di cronaca di un certo scalpore. Da qui l'ipotesi che una High Standard abbia esplosi proiettili a sei rigature destrorse come quelli che hanno eliminato a Firenze le coppie di fidanzati. Naturalmente l'uso di quest'arma, nel caso che ci interessa, vista la presenza a terra di bossoli recanti le impronte inconfondibili di una Beretta cal. 22, presuppone necessariamente il sotterfugio già descritto al punto che precede. Vale a dire che l'autore o gli autori abbiano provveduto ad effettuare una sorta di depistaggio, ovvero a raccogliere o trattenere i bossoli espulsi dalla High Standard (tramite il semplice uso di una busta o sacchetto) e a sostituirli con altri esplosi da una Beretta calibro 22. Un'operazione tale da richiedere pochissimi secondi, per chiunque abbia un minimo di pratica, anche nelle situazioni più concitate

10. **L'ipotesi del depistaggio per il delitto del 1968.** Qualcuno ha supposto che vi sia stata l'introduzione nel fascicolo relativo a Stefano Mele, reo confesso per tale delitto, di cinque bossoli provenienti dalla stessa arma che ha ucciso dal 1974 in poi, con lo scopo di fare ricadere la responsabilità dei duplici omicidi sull'autore del 1968 e quindi verosimilmente su qualche sardo che avrebbe accompagnato Stefano Mele, marito dell'uccisa. Costui per tale delitto fu sì condannato, ma era detenuto in occasione di quello immediatamente successivo commesso a Rabatta (Borgo San Lorenzo) nel 1974. Il perito Innocenzo Zuntini, nelle sue considerazioni sul delitto di Borgo San Lorenzo del 1974, non si avvide che la stessa arma aveva sparato nel delitto analogo, avvenuto a Lastra a

Signa nel 1968, quello confessato da Stefano Mele e quello stesso per il quale il Col. Zuntini era stato incaricato di redigere la perizia balistica. Tale fatto, cioè che anche nel 1968 il Col. Zuntini fosse stato il perito balistico, suona un po' anomala e inspiegata: non si può dire, in altre parole, con certezza assoluta, se quella fu una carenza del perito oppure se il fascicolo di quel delitto fu manomesso. Gli inquirenti, infatti, arrivarono ad aggiungere il duplice omicidio del 1968 alla serie solo nel 1982, dopo il delitto di Baccaiano (che quindi divenne il quinto). Ebbene, secondo la versione ufficiale, sarebbero stati gli accertamenti richiesti dal Giudice Istruttore Dr. Vincenzo Tricomi e/o la memoria investigativa del Maresciallo Fiori a consentire, nel 1982, il collegamento fra il delitto del 1968 e quelli avvenuti dal 1974 in poi.

Secondo altre ricostruzioni, invece, sarebbe stato un anonimo a segnalare il delitto ai Carabinieri e/o alla Procura della Repubblica, come risulterebbe da un trafiletto pubblicato su "La Nazione" del 20 luglio 1982, contenente un appello rivolto dai Carabinieri a tale "cittadino amico" a palesarsi per collaborare alle indagini e fornire, se possibile, maggiori informazioni sul fondamento e le finalità di tale sua anonima sortita. L'ipotesi della manomissione del fascicolo dovrebbe tuttavia, essere esclusa posto che nelle carte processuali del 1968, com'è molto probabile, pur non disponendone, saranno stati presenti anche le fotografie dei bossoli: da che si sarebbe potuto facilmente accertare che gli stessi non corrispondevano a quelli del delitto Locci -Lo Bianco!

11. **La pistola nel delitto del 1968 e i collegamenti con i delitti**

successivi L'ipotesi di bossoli "seminati" per depistare gli inquirenti parrebbe implicare che già dal 1968 esistesse un disegno preordinato per attribuire tutta la responsabilità dei futuri delitti ad un fantomatico serial killer o "Mostro" che dir si voglia. Ma potrebbe essere accaduto che Stefano Mele, se non autore dell'omicidio, quanto meno d'accordo con l'uccisione della coppia Locci -Lo Bianco, non fosse solo quella sera bensì accompagnato da un complice, il quale:

A) dopo avere sostituito all'atto dello sparo Stefano Mele che per quel duplice assassinio fu imputato, da solo, e poi definitivamente condannato (sebbene a nostro avviso psicologicamente e tecnicamente impreparato a commetterlo da solo), ha subito il *furto* di quella pistola da parte di un altro soggetto, il quale ha poi deciso di utilizzarla direttamente, in alternativa: o per fare il tiro a segno sulle coppie, oppure per ricavarne dei bossoli da seminare al posto di quelli realmente espulsi, il tutto a scopo meramente depistatorio. C'è poi un'altra possibilità

B) che Mele, la sera del delitto, non fosse da solo, cioè avesse un complice e che questo complice, dopo avere puntualmente svolto il suo compito di "sicario" con un'arma pulita e fornita dai sardi committenti, abbia messo

di restituigliela a delitto avvenuto. Potrebbe quindi averla trattenuta per un certo periodo di tempo, per poi distruggerla, oppure averla conservata al sicuro per ricavarne dei bossoli . Con un'altra 22 (non necessariamente una High Standard) che lasci sei rigature destrorse, proprio come una Beretta, commette, perciò, da solo o con altri, i delitti del 1974 e i due del 1981, adottando per sicurezza il solito sotterfugio di spargere i bossoli della Beretta. previo trattenimento di quelli espulsi dalla vera pistola utilizzata .Tuttavia nel 1981 succede qualcosa (un fermo di identificazione in prossimità del delitto?Un riconoscimento da parte di qualcuno?), sempre nella zona del delitto. E' possibile, così, che un altro o altri soggetti, diversi da quelli dei precedenti delitti, sia/siano gli autori del delitto di Baccaiano di Montespertoli (19 giugno 1982). Ma anche in tale occasione, molto più concitata delle precedenti, com'è noto a chi conosce queste vicende, qualcosa non va per il verso giusto. Perciò temendo di potere essere identificato/identificati, il responsabile/i responsabili dei precedenti delitti e di quello del 1982, ha/hanno fatto sì che l'attenzione degli inquirenti si spostasse sugli ambienti dei sardi, probabili istigatori e/o esecutori del duplice omicidio Locci -Lo Bianco la cui pistola è rimasta in mano al sicario del primo delitto del 1968 oppure egli l'ha sottratta ai sardi stessi senza più restituirla. Si favorisce a questo scopo il ritrovamento dei bossoli conservati nel fascicolo del 1968 in modo da fare accertare che sono gli stessi dei duplici omicidi di altre coppie.

Così i sardi finiscono in galera, si tira il fiato, mentre qualcun altro, diverso dagli autori dei precedenti delitti (qualcosa, si diceva sopra, non è andato come previsto nel 1981.....), ma pur sempre facente parte dello stesso *milieu*, o della stessa ideologia politica, infierisce contro altre coppie. Con lo scopo di:

- a)continuare a divertirsi, perché pur sempre di sadici si tratta;
- b) camuffarsi agli occhi dell'opinione pubblica da *lust murder* continuando a praticare tagli e mutilazioni su parti anatomiche femminili solo per dare fumo negli occhi (sono invece modalità militari di infierire sulle vittime. già praticate in molte guerre);
- c)fornire un alibi all'assassino/agli assassini dei delitti precedenti, in difficoltà come già detto sopra per qualche errore commesso nell'esecuzione dei duplici omicidi commessi fino a tutto il 1981e con il quale/i quali esistono forti cointeressenze di natura politica;
- d)scagionare i sardi, rei dell'unico omicidio del 1968, in cambio del loro silenzio, come poi avviene ;
- e)disorientare le Forze dell'Ordine, come avvenne nel 1983 e nel 1984 (*"Ma allora non erano stati i sardi?" "E ora che si fa?" "Cosa raccontiamo all'opinione pubblica" "Che figura ci facciamo?"*).

Ovviamente, dovendo in questa vicenda scindere quelle che restano delle ipotesi indiziarie dai fatti, per ora si può dire con certezza solo che le

ricerche sull'arma hanno portato ad individuare una classe di impronte, ma sempre dello stesso calibro. Perciò le perizie ufficiali, sono carenti laddove, come si è visto sopra, non prendono in esame possibilità alternative o depistatorie. Come fatto invece con il presente studio.

Di tutto ciò dovrà pur tenersi conto, considerando ricostruzioni alternative e differenti, da porre in correlazione con le indagini: sia quelle già condotte sia quelle, auspicabilmente, ancora in corso.

Firenze - Arezzo, 3 novembre 2017

Dr. Luca Innocenti

Avv. Vieri Adriani